

# Premio Dialogare 2008

## «Il viaggio»

Racconto segnalato

## L' ultimo viaggio

di Adriana Rigamonti

Era salita sul Lema: camminava decisa, la gonna rialzata sugli scarponi, e a poco a poco le valli e i villaggi si delineavano sotto di lei. Sentiva già i campanacci delle capre e posò la mano sulla tasca turchina del sale, pregustando l'incontro con le bestiole, a cui era affezionata. Sentì anche il manico duro della roncola, che non scordava mai.

Mancava poco alla vetta, quando avvertì la presenza: aveva i sensi acuti di una lupa, e tutto ciò che era estraneo le si presentava con l'immediatezza tipica di chi vive a contatto con la natura, anche quando questa sa essere brutale e minacciosa. C'era un uomo! Lì, seduto su un sasso ai lati del sentiero, rivolto verso lo strapiombo. Forse non l'aveva nemmeno sentita arrivare, ma d'istinto lei posò le dita sul manico della roncola. Non le sembrava di conoscerlo eppure, a forza di girare sulla montagna, conosceva quasi tutti, pastori, guardie di frontiera o contrabbandieri che fossero. Venivano dai paesi d'intorno, di qua o di là dal confine, ma questo no.

Poi l'uomo si voltò: un viso duro, ma giovane e sbarbato sotto il berretto di panno. Una giacca da cacciatore, di fustagno color polvere, e una carabina con la canna rivolta a terra: nera nel sole.

Lei non aveva paura, era abituata ad affrontare le difficoltà e non voltava mai le spalle alla gente: questo le aveva insegnato il nonno: "Guarda se portano i pedù (0) e la bricolla - le diceva il vecchio - allora sono sfrosadoo (1), dei nostri dunque! Poi ci sono le guardie: non sono meglio di quegli altri, almeno con le donne; e poi chi lo sa... Ma c'è una regola che non devi dimenticare: tienili sempre d'occhio, comunque siano vestiti!"

Lo osservò con l'attenzione della volpe: curiosa ma guardinga. L'uomo la salutò toccandosi la visiera del berretto, ma non tentò di parlarle. La donna proseguì, passò al di là del crinale e scese lungo il sentiero, verso il pascolo. Ma desiderava che lo sguardo dello sconosciuto le scivolasse lungo la schiena e i fianchi, e questo era un sentimento nuovo: l'amore? Chissà... Aveva quasi ventiquattr'anni, ma l'amore non lo aveva ancora conosciuto, forse perché in casa sua non se ne parlava mai. La madre, rimasta vedova con due bambini piccoli, aveva lavorato duramente per crescerli, aiutata solo dal nonno. E quando anche lui s'era ammazzato su per i sentieri del Lema, di uomini in casa non se n'erano più visti. Se la figlia faceva qualche domanda, riceveva sempre la solita risposta: "Ta la disarâ i to amis, chi rop chi i sa impara sempar trop in prèsa".

Ma erano tutte storie, le amiche ne sapevano ben poco, a parte forse le tre o quattro che andavano a far la stagione come cameriere, giù verso Zurigo o Ginevra. Quando ritornavano in paese raccontavano meraviglie di abiti eleganti e ristoranti per i signori, però sull'amore erano fin troppo discrete.

Dopo un centinaio di passi la donna si voltò: ma il cacciatore - o chiunque fosse - era scomparso. Lei giunse alla cascina, si occupò dei lavori abituali e trascorse la notte nel localino accanto alla cucina; sopra la testa sentiva i passi del Milo e di sua moglie, a cui era affidata la gestione del pascolo. Li sentì discutere per un attimo, poi avvertì strani e gementi fruscii e infine silenzio: quel silenzio intenso e odoroso della montagna, che a lei piaceva più di tutto.

La mattina dopo si avviò verso il villaggio, ma non direttamente: fece il giro lungo percorrendo il sentiero che raggiungeva un punto panoramico da cui si spaziava giù verso il versante italiano. Si fermò a mangiare pane e formaggio, e sotto vedeva la caserma delle guardie di finanza, un po' in alto rispetto al paese; dal campanile giunsero dodici tocchi e l'uomo del giorno prima le si fermò davanti, lei non l'aveva sentito scendere. Se ne stupì, si domandò dove avesse passato la notte. Talvolta, soprattutto se minacciava pioggia, qualcuno domandava ospitalità al pascolo; ma questo qui non l'aveva fatto. Forse si era fermato sotto una roccia, ce n'erano di abbastanza sporgenti da dare un minimo di riparo. Fecero due chiacchiere sul tempo e lui disse che cacciava un po' di tutto. Non era della zona, veniva da oltre frontiera, una città della pianura: non precisò.

Poi la donna disse che era tardi, che doveva scendere giù prima del buio. L'uomo le domandò se poteva accompagnarla per un tratto e camminarono un po' fianco a fianco fin che lui svoltò verso il confine.

Lei giunse a valle che suonava l'Angelus e entrò in casa: la madre stava apparecchiando la tavola e il fratello prete, seduto davanti al camino, leggeva il breviario. Il gatto nero, acciambellato sul canterano, dormiva e ronfava. Nessuno le chiese niente, tra di loro non c'era molta confidenza ma non è che non andassero d'accordo: era così, ecco tutto. La settimana dopo tornò sul Lema: non vide il cacciatore, e senza volerlo ammettere si sentì delusa. Ma era coscienziosa: si occupò delle bestie, diede una mano quando si accorse che la vecchia capra Moretta aveva difficoltà a partorire e asciugò il capretto con un panno morbido perché la madre non riusciva a leccarlo, era stremata. Morì un po' prima del tramonto e la donna mise il neonato nella gerla per portarlo giù: l'avrebbe allevato lei, non era la prima volta.

Mentre scendeva incontrò i contrabbandieri: avevano le bricolle sgonfie e le tasche ben pesanti, era stato un viaggio buono. Li conosceva tutti, dal vecchio Rino che era stato figlioccio del nonno al Pep Faina, che quando la vedeva le lanciava sguardi lascivi. Ma a lei quella faccia da predatore faceva

ribrezzo, e lo teneva lontano. Si mise di fianco al Rino e parlò solo con lui: voleva sapere se aveva incontrato un cacciatore foresto. "Forse! - rispose il vecchio - C'è da fidarsi?".

Durante l'estate viaggiò più volte sulla montagna: coglieva i rododendri da vendere ai turisti e verso settembre portò con sé il capretto, ormai abbastanza robusto da arrampicarsi sui sentieri: era un maschio e l'aveva chiamato Casciadu, pensando allo sconosciuto. Del resto l'aveva rivisto e infine aveva fatto l'amore con lui, anche se era peccato. Era stato un periodo strano, bello e triste perché lei sapeva che il suo cacciatore sarebbe partito. Dietro c'era la linea sottile del confine: reale, e anche interiore.

L'idea di una gravidanza non voluta, e dello scandalo, qualche volta la infastidiva, sopra tutto quando la notte velava di ombre il suo tempo; eppure mai una volta pensò di sposarlo: le andava bene così. Poi vennero i primi freddi, e non si rividero più.

Verso dicembre la donna rifiutò la proposta di matrimonio del Faina. Il fratello prete, mite e rassegnato a una vocazione sempre più tiepida, sospirò: "Non faceva per te, meglio così...". La madre questa volta accettò il fatto; ma più tardi, quando la figlia disse no anche al dottore di condotta, si fece scura: "Pensic sü ben! D'acordi, l'è mia tant bel; e gnanca tant giuvin... Ma l'è vün che seta ben, al va 'n gir cula Balila (2)... e l'ga la serva. Se ta resctat da par ti, lamentat pö mia!"

Lei non si lamentò, rimase sola e orgogliosa nella vecchia casa: e quando poteva saliva sulla montagna, ma le cose cambiavano in fretta. Scoppiò la guerra e la donna si unì ai contrabbandieri: forse aveva sperato di ritrovare il suo cacciatore, ma il tempo era passato... Reggeva la briccola come un uomo e quando il Pep Faina fu ucciso da una guardia di finanza, portò la notizia alla madre di lui... Vennero gli anni '50: il paese si svuotò e le gelosie di molte case non si aprirono più.

Quando ebbe seppellito la madre e il fratello, anche lei chiuse a chiave la porta; ma non scese al piano: se ne andò verso la vetta della montagna. Giunta lassù, dove il pendio digradava brutalmente verso valle, guardò al di là del confine e poi si slanciò nel vuoto, oltre la vita e il suo destino di solitudine (3).

**Note:**

0. calzature usate dai contrabbandieri, che le costruivano personalmente
1. uno dei nomi dialettali per indicare i contrabbandieri
2. auto prodotta in Italia, dalla FIAT
3. i luoghi qui citati esistono realmente. I personaggi invece sono di pura invenzione